

Eco della Brigna

Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità - Nuova serie, n. 11, settembre 1999

Parrocchia Maria SS. Annunziata - piazza F. Spallitta - 90030 Mezzojuso (Pa) - Italy - e-mail: ecobrigna@ctonline.it
Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Palermo

*Natività della Beata Vergine - Credo in Gesù Cristo - Più che parole - Il Monachesimo - Padri del deserto
Campo Scuola ACI - Stage per kosovari - E festa sia - Madonna dei Miracoli, anniversario incoronazione Tu-
rismo, Utopia a perdere? - Svegliati, Mezzojuso - Dovremmo inventarci il cavallo?
Parole nella memoria - Carmelo Battaglia - Pietro Ulmo - Trent'anni fa - Diario minimo*

Cinquant'anni fa l'incoronazione dell'immagine della Madonna dei Miracoli



MEZZOIUSO

L'8 settembre 1949, veniva incoronata solennemente dall'Arcivescovo Ernesto Ruffini l'immagine della Madonna dei Miracoli dipinta sul masso che si trova nel nostro santuario. Fu un avvenimento tanto atteso. Tra i documenti dell'Archivio Parrocchiale abbiamo notato la fittissima corrispondenza finalizzata alla realizzazione dell'incoronazione. Anche la festa non fu da meno. Purtroppo, non

siamo riusciti a trovare una foto dell'avvenimento (e, in tal senso, lanciamo un appello anche agli emigrati), ma riemergono ricordi che ci parlano di "viale alberato", di luminarie e di una grande gradinata che dall'esterno del santuario portava direttamente al masso dipinto. *Eco della Brigna*, in occasione del Cinquantenario offre il proprio contributo con alcune pagine di questo numero.

Morire come vivere

di Carlo Parisi

Ciabattino, imbianchino, decoratore, tamburino, pallonaro, poeta estemporaneo e tanti altri escogitati mestieri, difficilmente catalogabili, sono stati sperimentati nel corso della sua esistenza da Pietro Ulmo, noto a tutti come Petru Sasizza e tragicamente scomparso lo scorso 9 agosto travolto da un'automobile sulla statale PA/AG, presso il bivio di Villafrati.

È venuto a mancare un esaltante personaggio emblematico della storia paesana, capace di rendere emotivamente partecipe chi osservava ed udiva le sue piroettiche e creative espressioni, anch'esse poco definibili dalla comune fantasia.

Per comprendere l'estroversa creatività del "salsiccia", bisognava conoscerlo, così come la gente che lui allegramente salutava di porta in porta, durante i suoi tragitti urbani, con l'intercalare di una o più immediata rima.

Ricordo quando donava le sue celebri colorate bandierine di carta velina ai bimbi che andavano a trovarlo nel suo laboratorio di via Ugo Bassi, con la ripetuta esortante raccomandazione che le stesse venissero custodite.

Quando dipingeva con arte i numeri civici per poi pretendere una povera ricompensa dal sindaco pro-tempore.

Quando per decine di chilometri rincorreva i palloni aerostatici di propria produzione, tentandone il recupero.

Ed ancora: quando a raffica pronunciava tra un'imprecazione e l'altra frasi in rima, che neanche con il pensiero gli si poteva stare dietro; quando con il pennello...

Impossibile raccontare tutto!!

(continua a pagina 10)

Festa di Santa Macrina

Il 19 luglio, nella ricorrenza della festa di Santa Macrina, nella chiesa del Crocifisso, il Vescovo Sotir Ferrara ha celebrato un solenne pontificale, durante il quale ha avuto luogo la professione perpetua delle suore Maria Ciovic, Antonietta Qerkini e Marcella Demaj.

È stato ricordato anche il 50° di professione di suor Metodja Alongi.

Raccolta per monumento a P. Pio

Anche Mezzojuso esprimerà la sua devozione verso il Santo di Pietralcina con una statua che sarà collocata nel piazzale della Chiesa dell'Immacolata (Convento Latino). A tale proposito si è costituito un comitato per la raccolta delle offerte presieduto dal sig. Salvatore Barone. Per informazioni rivolgersi al parroco, don Enzo Cosentino.

Festa di Santa Lucia

Il 19 e il 20 agosto si è svolta nella Parrocchia di San Nicola la festa di Santa Lucia. Il 19 sera, dopo l'ingresso e la sfilata della banda, sono stati celebrati i vesperi in onore della Santa. In piazza Umberto I° ha avuto luogo quindi un Concerto musicale a cura della banda "G. Verdi", diretto dal maestro Salvatore Di Grigoli.

L'indomani è stata celebrata la Santa Messa alle ore 11,30. In serata si è svolta la processione col simulacro di Santa Lucia.

Consiglio Pastorale in ritiro

Sabato 21 luglio presso la residenza estiva delle suore collegine, in contrada Croce, si è riunito il Consiglio Pastorale della Parrocchia Maria SS. Annunziata, presieduto nella prima parte dal vescovo mons. Sotir Ferrara.

Dopo la celebrazione della Divina Liturgia da parte del vescovo, don Enzo Cosentino ha esposto la situazione pastorale della parrocchia in ordine ad alcuni punti: catechesi, liturgia, carità, economia, feste religiose, cultura.

Preoccupante è la quasi inesistente pastorale organica per le famiglie; genitori e padrini dei battezzandi non ricevono un'adeguata formazione.

Quest'anno è anche mancata la preparazione dei futuri sposi,



Mezzojuso, 19 luglio, Santa Macrina. Le suore neo professe e suor Metodja in una foto ricordo col Vescovo

per l'impossibilità di reperire in comunità un gruppo di catechisti-esperti.

L'eccessivo numero di messe domenicali e feriali, rispetto ai fedeli presenti, accresce la dispersione dell'assemblea; inoltre andrebbero riscoperte altre celebrazioni (lodi, vesperi, ecc.). Si assiste alla scarsa partecipazione al canto da parte dell'assemblea, anche se sono stati realizzati da poco i nuovi libretti contenenti i canti. Scarsa partecipazione anche per altri momenti (letture, offertorio, ecc.).

Il parroco ha altresì messo in evidenza come da qualche anno si stia lavorando per il recupero liturgico di molte devozioni popolari e per la riqualificazione delle confraternite locali.

Uno sforzo non indifferente sta compiendo anche la Caritas parrocchiale per rispondere al meglio alle esigenze di solidarietà.

Si è aperto quindi un breve dibattito continuato dopo la pausa del pranzo.

Subito dopo il Consiglio Pastorale si è diviso in tre gruppi: Liturgia, Catechesi, Carità. I gruppi hanno proposto delle soluzioni e delle piste di impegno. Non è stata però sufficiente l'intera giornata del 21 luglio, per cui nei prossimi incontri si partirà dalle relazioni finali dei singoli gruppi per lavorare su un programma pastorale organico.

Inviatemi gli indirizzi
di parenti ed amici interessati a ricevere
Eco della Brigna

L'Anno Liturgico

La Natività della Beata Vergine

L'8 settembre (Natività) dà inizio alle "feste" della Madre di Dio, che hanno termine il 15 agosto con la Dormizione.

Le memorie della Madre di Dio che durante tutto l'anno liturgico ci vengono presentate hanno lo scopo di presentare la progressiva assimilazione di Maria al Figlio, dalla Nascita alla Gloria, lungo il cammino quotidiano.

Il vero significato di questo evento è l'incarnazione del Verbo.

Maria infatti nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei Secoli, la Madre di Dio; ed è per questo che solo per Maria e Giovanni il Battista non si festeggia solamente la nascita al cielo come per gli altri santi, ma anche la loro venuta in questo mondo.

Maria è grande perché Dio ha scelto di incarnarsi in Lei.

San Pier Damiani, nel secondo sermone sulla

natività di Maria, afferma: "Dio onnipotente, prima che l'uomo cadesse, prevede la sua caduta e decise, prima dei secoli, l'umana redenzione. Decise dunque di incarnarsi in Maria".

Nella Natività di Maria, Dio inizia il suo piano di salvezza a favore dell'uomo.

Maria apre le porte del Paradiso chiuse da Eva. Maria è creatura come noi eppure è segno di piena adesione al disegno armonico di Dio.

La pietà popolare da sempre ha ricordato le persone e gli avvenimenti che hanno preparato la nascita del Salvatore.

Ricordare i preparativi dell'Incarnazione significa credere nella realtà dell'Incarnazione e riconoscere la necessità della collaborazione dell'uomo all'attuazione della salvezza del mondo.

La vera devozione a Maria conduce sempre a Cristo.

don Enzo

Piccola catechesi

a cura di mons. Eleuterio F. Fortino

Credo in Gesù Cristo (2)

Ma l'opera di Gesù Cristo non si è conclusa così. Prima di morire Egli ha scelto 12 discepoli, ha insegnato loro i misteri della fede e quindi li ha inviati nel mondo intero per predicare il Santo Evangelo.

Ha fondato la chiesa come strumento di salvezza. Egli ha promesso l'invio dello Spirito Santo e ha assicurato i discepoli che là dove due o tre si riuniscono nel suo nome, sarà in mezzo a loro.

Ci ha quindi lasciato i sacramenti per mezzo dei quali Egli in modo speciale è in mezzo a noi. Alla fine verrà di nuovo per giudicare il mondo, i buoni e i cattivi.

Il Figlio di Dio ha preso corpo come noi ed è venuto in mezzo a noi perché gli uomini si erano allontanati dal Signore, dalla retta via; erano caduti in molti peccati, nei quali stavano imprigionati. Non vedevano più la verità, non ritrovavano più la retta via. E vivevano senza speranza nell'ombra della morte. Egli è ve-

nuto a scioglierci dai peccati e dai lacci del demonio. Per coloro che credono, Gesù Cristo è la via nuova che porta al paradiso, è la verità, è la vita.

Iddio, Nostro Signore, si è rivelato come Trinità nel battesimo di Gesù, così come ci riferisce il Vangelo.

Quando S. Giovanni ha battezzato Gesù Cristo, si è sentita una voce dal cielo che diceva: "Questi è il mio Figlio diletto". Era la voce del Padre che dichiarava che Gesù Cristo è il Figlio suo.

Il Vangelo ci dice anche che lo Spirito Santo è sceso sotto forma di colomba su Gesù Cristo. Così Iddio si è manifestato come Padre, Figlio e Spirito Santo.

Quando Gesù ha mangiato con i discepoli l'ultima cena di Pasqua, ha istituito l'Eucarestia.

Gesù Cristo verrà di nuovo per giudicare tutti, portare in Paradiso i giusti e condannare i malvagi.

Dichiarerà realizzato il suo Regno. E questo regno non avrà fine.

PIÙ CHE PAROLE

Dobbiamo stare molto attenti perché non ci si fermi alle proteste, ai cortei, alle denunce. Che non ci si fermi a questo. Certamente queste cose valgono, però se ci si ferma solo qui, sono parole soltanto.

Le parole devono essere convalidate dai fatti. Da quasi cinquant'anni abbiamo sentito troppe parole.

Non cadiamo in questo stile. Attenzione! ... Bisogna rimboccare le maniche e agire.

Quello che fanno qui le suore e i volontari credo che sia un "segno", non qualcosa che possa trasformare l'ambiente, sarebbe una illusione che non possiamo permetterci.

... Cerchiamo di aiutare i bambini, i preadolescenti... forse gli adolescenti... più difficile i giovani e gli adulti... cerchiamo di lanciare una corda per tirare qualcuno fuori dalla palude...

È soltanto un segno per dare dei modelli di comportamento, per cercare di muovere l'ambiente, perché a poco a poco si senta coinvolto. Questo è quello che vorrebbe fare il "Centro" senza presumere di risolvere i problemi del quartiere, meno ancora quelli della borgata Brancaccio. È soltanto per dire: "Dato che non c'è niente, vogliamo rimboccarci le maniche e dire che si può fare qualcosa. **E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto**".

P. Pino Puglisi,

(18 febbraio 1993, incontro con i Fucini)

Il monachesimo un'esperienza di vita nella e per la Chiesa

Nei giorni 24-26 agosto 1999 presso il Monastero di S. Maria della Grazia in Mezzojuso si è svolto l'8° Convegno Ecclesiale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi avente per tema: *Il Monachesimo, un'esperienza di vita nella e per la Chiesa*.

Il giorno 24 pomeriggio è stato dedicato agli arrivi e sistemazioni. Insieme ai relatori: prof. Tommaso Federici, prof. don Enzo Pacelli, prof. Maurizio Papanozzi, è giunto anche Mons. Vincenzo Apicella, Vescovo Ausiliare di Roma. Per motivi personali il monaco di Pulsano fratel Pietro non ha partecipato e di conseguenza, la quarta conferenza non ha avuto luogo.

Anche il programma delle Conferenze ha subito delle variazioni d'ordine non di contenuto. Il giorno 25 agosto è iniziato con la Divina Liturgia presieduta da Mons. Sotir Ferrara e concelebrata dai presbiteri presenti. Alle ore 9,00 si celebra l'Ora Terza e quindi alle 9,30 si sono iniziati i lavori presso il salone conferenze del Monastero.

Aprire e coordina i lavori papàs Marco V. Sirchia. Dopo la sua introduzione, la parola passa al prof. Maurizio Papanozzi il quale tiene la sua conferenza sul tema: *Le varie forme della vita monastica*. Il relatore ha illustrato ai convegnisti come nasce la vita monastica e come si struttura nella storia.

Alla base del monachesimo c'è una chiamata e una conseguente risposta. L'esempio di S. Antonio il Grande è illuminante. Il Santo ha realizzato la sua vocazione attraverso l'obbedienza alla Parola che l'ha spinto prima a vendere il suo patrimonio a favore dei poveri e poi a seguire totalmente il Signore nella via della conversione (*metanoia*) attraverso l'asceti, la preghiera, la lotta col maligno, l'amore per i fratelli, l'obbedienza al Vescovo Atanasio.

Ma Antonio non è l'unico esponente della vita monastica, in un excursus storico, il prof. Papanozzi ha illustrato le varie forme del monachesimo: dall'eremitismo alla vita cenobitica, dalla vita in una *skiti*, con poche persone, alla vita in una *lavra*. L'importante è che la vocazione si concretizzi nell'amore per Cristo

(penitenza, asceti, solitudine) e nell'amore per i fratelli (paternità spirituale).

La conclusione della relazione va tenuta in gran considerazione perché fa filo conduttore a tutto il convegno:

"In una situazione in cui il monachesimo debba rinascere (o nascere) ex novo, il punto di riferimento presenta due aspetti indissolubili:

a - la *chiamata* dello Spirito;

b - il discernimento del vescovo... che garantisce (non solo la bontà e l'autenticità del carisma ma) il legame organico e fondante tra monaci e la Chiesa locale".

La relazione del prof. don Enzo Pacelli: *La soluzione della Liturgia della professione monastica*, ha invece illustrato i riti di vestizione e di consacrazione dei candidati alla vita monastica. Dalla consegna del *rason* agli incipienti (novizi), alla consegna del grande e angelico abito (il grande *schêma*) ai "perfetti", cioè a coloro che dopo un lungo periodo ascetico, hanno raggiunto un grande equilibrio spirituale e son pronti ad assumersi il giogo della vita monastica perfetta, che altro non è, come la definisce la liturgia, che "croce e promessa di morte".

Volendo trarre una conclusione, dovremmo dire col relatore che la miglior mistagogia ai riti annessi alla vita monastica: vestizione-professione, la troviamo nella liturgia che li accompagna, perché come si celebra, così si crede e si opera. Infine, ciò che è stato evidenziato con particolare attenzione, è che la vita monastica altro non è se non il frutto, lo sviluppo e il prolungamento del battesimo.

La magistrale relazione del prof. Federici: *La costituzione monastica della Chiesa il soggetto principale*, del giorno 26, ha completato l'iter di comprensione del monachesimo.

In essa è stato esplicitato che né l'individuo, né il vescovo né la Diocesi sceglie la vita monastica, ma essa è dono dall'alto alla Chiesa e ai suoi membri. In altre parole il monachesimo non è una scelta di vita ma una risposta ad una chiamata.

La vocazione è fatta alla Chiesa locale

e si esplicita nell'intelligenza (*intus legere*) del vescovo, ossia nel suo discernere la chiamata nei suoi figli *vocati* a questa vita che vogliono rispondere con generosità alla chiamata che è ineluttabile.

Già S. Benedetto, nel prologo della sua regola l'aveva mirabilmente intuito quando affermava che è il Signore a cercare il suo operaio nella moltitudine del popolo, e se trova un fedele che accetta di seguirlo, Egli gli promette la vita eterna. "Che cosa vi può essere di più dolce per noi, fratelli carissimi, di questa voce del Signore **che ci chiama**? Ecco il Signore nella sua grande bontà ci mostra il cammino della vita" (Prologo, 10).

In che consiste dunque la vocazione monastica? Essa consiste in due realtà fondamentali:

1 - nella risposta generosa della Chiesa locale: "Mi hai chiamato? Eccomi!";

2 - nel riproporre a tutta l'ekklesia l'icona del Cristo unito al Padre, casto, povero, ubbidiente, orante, servente, che si concretizza nel monaco unito filialmente al suo vescovo, che vive la sua consacrazione nello stato monastico:

a - con cuore indiviso, polarizzato sul Signore nell'inabitazione trinitaria;

b - povero ad immagine del Signore Kenotico;

c - del lavoro manuale ed intellettuale a servizio del theologiein;

d - in obbedienza generosa ad un superiore che guida la comunità con la responsabilità e l'autorevolezza di chi serve, nella presidenza, in "persona Christi";

e - nella celebrazione continua della preghiera liturgica nella "laus perennis" e della preghiera personale-contemplativa;

f - nella disponibilità piena alla diakonia verso i fratelli nell'ospitalità, nella condivisione della preghiera, nel trasmettere l'esperienza saporosa della Parola visuta e celebrata nella paternità spirituale.

Tale vita ha senso solo come espressione della radicalità cristiana e sempre e solo il Vescovo ha la tremenda responsabilità di discernere il carisma dato alla sua Chiesa e quindi di "vocare" alcuni dei suoi figli, in cui lui vede presente il "germe" della vocazione e consacrarli alla vita monastica nella compattezza strutturale della sua Chiesa.

In questo modo si evita il pericolo di avventure spirituali fuori della Chiesa destinate al fallimento perché nate disattendendo e abbandonando il Vescovo.

La Chiesa dunque è la "vocata" ed è nella Chiesa che i suoi figli "vocati" sono consacrati a essere concretamente ciò che essa è mistericamente.

(continua alla pagina seguente)

Vita e detti dei Padri del deserto - 5

LA CONTEMPLAZIONE

Il termine "contemplazione" deriva dal latino *contemplatio* che a sua volta deriva dal termine *templum*. Il tempio era lo spazio che il sacerdote pagano, detto anche *augure*, delimitava col suo bastoncino e in cui si collocava per le sue osservazioni. In greco *theoreo-ein* significa vedere, guardare, assistere ad uno spettacolo. Estendendo il significato possiamo anche tradurre con: riflettere, meditare, investigare.

Nei padri del deserto il significato del termine si è ben presto cristallizzato in una definizione che deriva da un'errata etimologia del termine originario: *theoria* significa *Theòr oràn*, cioè vedere Dio.

Per i cristiani è evidente che cogliere il significato delle cose, il loro mistero in relazione al piano di Dio, è dono divino.

Per poter accedere a questa rivelazione è indispensabile la purezza del *nous*, della mente, dell'occhio spirituale, del cuore, mediante la *praxis*, la prassi sacramentale ed ascetica.

La contemplazione si indirizza verso la conoscenza delle creature, delle cose e del Creatore. È utile la prima conoscenza, ma la seconda è di gran lunga superiore.

La prima ci fa conoscere i segreti della gloria di Dio nascosti negli esseri; la seconda ci fa conoscere la gloria della santa natura di Dio (Isacco di Ninive).

Ma mentre la prima conoscenza o contemplazione naturale è in potere della mente umana (Rom 1,20), la seconda conoscenza o contemplazione spirituale è dono di Dio.

È dono gratuito, ed è un dono non riservato a pochi, ma a tutti, tuttavia solo

pochi pervengono alla conoscenza di Dio in tale modo. Perché? Perché stretta è la via che porta alla vita (cfr Mt 7, 13-14), e non tutti hanno voglia di camminare in essa.

Ma a coloro che accolgono questo invito, ha dato il potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12).

La contemplazione è il cuore della spiritualità orientale che ha sempre considerato suo ideale conoscere il Padre. Conoscere, cioè unirsi a Dio per mezzo dell'amore per lui. "Contemplare Dio è la vita dell'anima", dice S. Gregorio di Nissa, e quindi pienezza umana, perché scopo di tutta la contemplazione è l'integrità dello spirito. Ecco perché essa, oltre che essere l'unico fine della vita monastica, secondo Gregorio Palamas è accessibile anche nelle condizioni della vita coniugale.

Essa è possibile perché l'uomo porta in sé una certa misura di conoscenza di Dio; ma non si tratta di conoscere qualcosa intorno a Dio, ma di avere Dio in sé.

S. Gregorio di Nissa ancora afferma: "Non si tratta di istruirsi intellettualmente su Dio, ma di diventare pieni di Dio, affinché avendolo ricevuto in noi, diventiamo ciò che egli è".

Si tratta dunque di una conoscenza vitale che unisce a Dio mediante l'amore e anche mediante la creazione. S. Gregorio Nazianzeno dice: "Parlare di Dio è cosa grande, ma ancora meglio è purificarsi per Dio, poiché dove vi è purificazione, là vi è anche illuminazione".

Ma non è solo una purificazione ne-

gativa, tendente cioè a sopprimere il peccato e gli altri ostacoli alla piena carità in noi, la *praxis* è la vita in Cristo e secondo il suo esempio. È l'imitazione di Cristo che testimonia che il cristiano si sta sforzando di diventare tutto ciò che Egli si è fatto per lui.

S. Simeone il Nuovo Teologo afferma: "Non vi è altro modo per conoscere Dio che vivere in lui, e allora l'uomo è inondato di essere, cioè di vita". Nicola Cavasilas afferma ancora che: "Illuminati da Cristo sono coloro che si attaccano a lui con le virtù e i sacramenti".

L'esercizio delle virtù è l'aspetto positivo dell'ascesi, perché le virtù ci rendono simili a Lui.

Colui che è consapevole di questa reale e divina somiglianza con Cristo, diventa ebbro del vino dell'amore, come la sposa del Cantico dei Cantici (2,4), e questo vino è lo Spirito Santo. Vino della forza e della vita.

L'uomo spirituale consapevole di questa grande presenza interiorizza talmente l'Eucaristia da diventare lui stesso Eucaristia.

"Colui che ha trovato l'amore, si nutre di Cristo ogni giorno e a tutte le ore, e ne diviene immortale. Perché egli ha detto: 'Chi mangerà il pane che io gli darò, non vedrà mai la morte'" (Gv 6, 58). Beato colui che mangia il pane dell'amore, che è Gesù.

Perché chi si nutre di amore si nutre di Cristo, come testimonia Giovanni quando dice: "Dio è amore" (1Gv 4,8). Dunque colui che vive nell'amore riceve da Dio il frutto della vita. Egli respira, in questo stesso mondo, l'aria della resurrezione. L'amore è il regno di Dio presente. Tale è il vino che rallegra il cuore dell'uomo (Sl 103,16). Beato chi beve di questo vino. I malati ne hanno bevuto, e si sono fortificati. Gli ignoranti ne hanno bevuto, e sono diventati sapienti (Isacco di Ninive).

Papàs Marco V. Sirchia

Il Monachesimo

(segue dalla pagina precedente)

Questa dottrina è supportata dal pensiero dei SS. Padri, i quali non cessano di essere maestri in tutti i tempi. Infine il prof. Federici così ha concluso la sua relazione:

"I monaci, di diritto diocesano, sono uno dei "segni" misterici che completano la Chiesa locale, che altrimenti sarebbe gravemente monca.

Ad essi il Vescovo demanda alcune funzioni vitali e non sostituibili:

1 - la vita orante e contemplante, non

come suppletoria a quella a cui tutti i fedeli sono chiamati, ma "anzitutto" come dovere per la propria perfezione accrescendo così il tesoro della grazia a cui tutti, per la comunione delle realtà sante, possono attingere, e diventando coscienza riflessa della vita di preghiera e di contemplazione di tutta la Diocesi;

2 - la comunione filiale col Vescovo, a cui assicurano la loro presenza senza uscire dal monastero;

3 - l'aiuto al clero in cura d'anime attraverso il conforto e la direzione spirituale, ritiri, assistenza al clero anziano;

4 - la formazione spirituale alla pre-

ghiera, alla "lectio divina" al lavoro santificante e santificato, alla vita spirituale del battezzato.

Alle relazioni sono seguiti i gruppi di studio che si sono sforzati di entrare in argomento e approfondire le tematiche proposte. In verità bisogna confessare che l'approfondimento è stato superficiale sia per mancanza di sussidi per i lavori, sia per la profondità dei temi.

I lavori si sono conclusi alle ore 18,30 con l'intervento dell'Eparca Mons. Sotir Ferrara il quale, alla luce delle relazioni, ha auspicato la nascita della vita monastica nella sua Eparchia a lode di Dio e per il bene di tutta la Comunità Ecclesiale.

Il diritto di sognare

A Gibilmanna il Campo Scuola Giovani di Azione Cattolica

Anche quest'anno, grazie all'impegno dei responsabili diocesani di ACI, si è svolto il Campo Scuola Giovani, a Gibilmanna, dal 7 al 10 luglio.

Ormai da qualche anno si svolgono campi scuola estivi aperti a tutti i giovani dell'eparchia, ma con l'assenza di palazzo Adriano e Contessa Entellina, presenti comunque al mega convegno-festa dei giovani di Sicilia, svoltosi ad Acireale lo scorso ottobre.

Il tema affrontato quest'anno è uno di quelli proposti ad Acireale nell'ambito "Il sogno di una vita nella Chiesa" e in particolare è stato scelto "I giovani e il diritto di sognare. Un sogno per la Chiesa del III millennio: da spettatori o da protagonisti?"

Il sette luglio pomeriggio dopo la liturgia di accoglienza i responsabili diocesani hanno illustrato i lavori del campo. Le due giornate seguenti sono state intense e scandite dal suono delle campane del santuario.

Il primo relatore è stato Francesco Campagna, responsabile diocesano a Palermo. Egli ha esposto il tema *Giovani nelle città degli uomini: artigiani di comunione*. Spesso si è portati a giudicare la Chiesa senza "esserci dentro". È come giudicare dall'esterno le grigie vetrate istoriate di una cattedrale, ignorando come dall'interno la luce che vi si riflette le renda invece magnifiche. Bisogna camminare verso Dio, anche quando si vacilla a causa della debolezza propria degli uomini, reggendosi con quella forza donataci dal Santo Spirito, per proseguire in quel cammino che porta alla

salvezza. Alla relazione è seguito un dibattito sull'impegno nella e per la chiesa, da "protagonisti". I laboratori hanno affrontato il tema del campo da angolazioni diverse.

La seconda giornata è stata allietata dalla presenza del vescovo Sotir Ferrara, che ha celebrato la Divina Liturgia. Don Pietro Gullo ha relazionato sul tema *Seguimi*, che Cristo non rivolge mai agli uomini dal momento che lascia loro libertà di immergersi e di comprendere il suo immenso amore: "Proviamo ad interrogarci, cerchiamo di conoscere Gesù attraverso il dialogo con gli altri, domandiamoci cosa pensiamo di Lui".

La visita a Cefalù ci ha permesso le bellezze naturali del luogo da secoli in perfetta armonia con quelle costruite dall'uomo. La "serata insieme" è stata animata da quattro giovani del terz'ordine francescano, con la partecipazione, per poche ore, anche di don Enzo Cosentino.

L'ultimo giorno, alle sette di mattina, si è svolta la Via Crucis per il bosco che sovrasta il santuario. Sono seguite le relazioni dai laboratori e quindi le conclusioni a cura del presidente diocesano Luisa Loffredo. Malinconicamente ci si è salutati, carichi dell'amore di Cristo Gesù e certi che nella via indicata dall'Odigitria noi giovani affronteremo a testa alta il III millennio da "protagonisti", vivi per la Chiesa che accoglie e guida con fiducia e amore.

Francesco D'Orsa

Stage di formazione per kosovari e albanesi

Dal 27 luglio al 20 agosto si è tenuto a Piana degli Albanesi lo Stage di Formazione Sociale per Universitari Kosovari ed Albanesi organizzato dalla Provincia Regionale di Palermo e dall'Eparchia di Piana degli Albanesi, con la partecipazione anche della Caritas Diocesana e della Lega Sicula-Albanese.

Diverse sono state le attività a cui hanno partecipato i giovani d'oltre Adriatico: lezioni, dibattiti, laboratori vertenti tutti su tematiche socio-politiche (tecniche della comunicazione, pubblica amministrazione, storia delle istituzioni politiche, politiche sociali, ecc.).

Si sono avuti anche incontri con esponenti delle istituzioni pubbliche (Regione Siciliana, Provincia Regionale, Comuni Italo-albanesi).

Domenica 8 agosto i corsisti sono venuti in visita a Mezzojuso, ospiti dell'Amministrazione Comunale. Nei locali del Castello si è svolto l'incontro ufficiale, seguito da una breve visita al nostro centro e dal pranzo.

Fra gli animatori del corso, padre Ennio Pintacuda della Libera Università della Politica ed il direttore diocesano della Caritas don Enzo Cosentino.

E festa sia

È iniziata la raccolta di firme per la petizione popolare, da indirizzare al vescovo, per l'istituzione di alcune nuove feste religiose.

Un comitato cittadino, sensibile al fatto che alcuni santi non godono del giusto riconoscimento popolare, intende rispondere a tale esigenza proponendo le feste dei seguenti santi: Ugonetta da Pescasseroli, Vercingetorige

vescovo, Ladislao martire, Johnny dell'Arkansas, Annibale de' Pirenei, Leonzia eremita.

Si spera anche in tal modo di coprire meglio tutto l'arco dell'anno. Infatti è deplorabile che in una cittadina cattolica (con due riti) possano trascorrere alcune settimane senza la celebrazione delle amene e devote pratiche religiose, che tanto lustro e civiltà portano ovunque.

Finanziamenti a fondo perduto sono attesi da parte della Comunità Europea. Il Comune farà la sua parte, come

pure gli operatori economici locali (Banche, Agenzie di Assicurazione, Esercenti). Mentre i comuni cittadini sono già pronti per ulteriori spremute.

Per i festeggiamenti in onore di Saint Johnny dell'Arkansas è già stato contattato un gruppo di emigrati degli States.

N.B. L'elenco dei santi da festeggiare è ancora aperto. Ogni divoto cristiano può proporre la festa desiderata.

INTERNET: WWW.FEST&MALUTTEMP.IT

C.N.E.

Con Maria verso il 2000

50° anniversario dell'incoronazione dell'immagine della Madonna dei Miracoli

Carissimi Fedeli,

l'8 settembre ricorre il 50° anniversario dell'incoronazione della miracolosa immagine della Vergine SS. dei Miracoli che si venera nel nostro santuario.

Il privilegio concesso dal Capitolo Vaticano il 22 giugno del 1949, altro non è che il riconoscimento della devozione filiale e dell'amore sincero che tutta la comunità di Mezzojuso nutre verso la Madre di Dio.

In questo momento il nostro pensiero riconoscente va a tutti i devoti ed ai confrati che con vera fede hanno alimentato il culto e diffuso la devozione a Maria.

Un pensiero particolare va al padre Tommaso Muscarello che da vero devoto fin dagli inizi del secolo con le sue attività e le sue pubblicazioni ha fatto conoscere il nostro santuario in tutta la Sicilia; al padre Salvatore Lascari per tanti anni cappellano e custode del santuario ed a mons.

Frank Verecondia che con il sindaco di allora (15 agosto 1948) iniziò l'iter per la concessione del privilegio pontificio.

Carissimi, l'8 settembre sia per tutta la nostra Comunità l'inizio di grazia (settembre 1999 - settembre 2000) che ci aiuti a celebrare con vero arricchimento spirituale l'incipiente Anno Santo.

La celebrazione della natività di Maria del prossimo anno sia il culmine di una grande cammino di conversione per tutti noi.

L'8 settembre sarà presente il nostro amato Vescovo che come sempre accoglieremo filialmente, sicuri che la sua presenza servirà a rafforzare la nostra fede in Cristo Risorto.

L'augurio è che la Vergine SS. dei Miracoli ci ottenga l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo.

Mezzojuso, 15 agosto 1999 **don Enzo Cosentino**

La guarigione del lebbroso

Il racconto che sta alla base della storia del santuario ci viene presentato da p. Tommaso Muscarello, che riporta un manoscritto del sacerdote Salvatore Lascari.

Veniva un giorno a rifugiarsi in Mezzojuso un individuo colpito dal terribile male della lebbra. Accortisene gli abitanti del paese e temendo che si potesse propagare la terribile malattia, lo scacciarono, come era solito farsi in simili casi, dall'abitato.

Il poverino allora si rifugiò sotto una grandissima macchia di roveti situata sotto l'attuale santuario, circa cento metri distante da esso, dove non era altro che un piccolo boschetto. Quivi l'infelice, tormentato dalla malattia ed afflitto dall'affronto ricevuto, si sdraiò a terra in attesa del giorno seguente, raccomandandosi alla Vergine SS. ma fervorosamente perché lo liberasse dal male.

Quand'ecco nel più bello del sonno sentirsi chiamar per nome da una soave voce. Si sveglia, guarda trepidante intorno se vi è qualche persona, ma non vede nulla: sicché nuovamente si mette a giacere cercando di riconciliare il sonno.

Non passano però che pochi minuti, e sente di nuovo la voce che lo chiama.

Si volta verso il punto donde veniva la voce ed, oh meraviglia! egli vede in fondo alla macchia, sotto alla quale se ne

stava, un'immagine bellissima della Madonna, che sorregge sulle propria ginocchia il bambino Gesù, dipinta su di un grosso masso di pietra.

Si appressa allora tremante e pieno di stupore a lei, la quale: Va, gli dice, in paese e dì agli abitanti di Mezzojuso, che io ti sono apparsa e che voglio eretta in questo punto una piccola cappella; in testimonianza di ciò tu sarai mondato dalla lebbra lavandoti in quest'acqua che vedi ai miei piedi.

L'infelice pieno di commozione si lavò allora subito in quelle acque e guarito immediatamente dalle piaghe, corre in paese a narrare quanto aveva veduto ed inteso, magnificando Maria. Alla notizia, gli abitanti non dubitano punto per la guarigione da loro costatata, accorrono subito sul luogo a venerare la Vergine SS. ma, che chiamano la "Madonna dei Miracoli", e di lì a poco vi erigono una piccola cappella, mentre quel luogo veniva chiamato "il luogo della Madonna dei Miracoli".

(P. Tommaso Muscarello)

Mezzojuso e la sua Madonna dei Miracoli,

Quali donna t'assimigghia?

Nel 1931 Ignazio Gattuso curò la pubblicazione de "A la Madonna di li Miraculi" del sacerdote Giovanni Carollo da Carini (1829-1917), autore di diverse opere in versi in dialetto siciliano. Si tratta di una composizione (24 sestine di ottonari a ritmo trocaico) di grande respiro teologico, specialmente nella prima parte in cui si tessono le lodi della Vergine. L'ultima parte è chiaramente ispirata all'episodio, tramandato a Mezzojuso, della guarigione del lebbroso.

È miraculu, o Maria,
Lu to' duci e caru nomu;
È suavi melodia,
Chi n'incanta e 'un si sa comu;
Calamita di lu cori,
E spiranza di cu mori.

Oh prodigiù singulari!
Oh sublimi Criatura,
Chi Diu sulu potti fari
Fora liggi di natura!
Matri - Virgini... Beata...
E Cuncetta Mmaculata!

Quali donna t'assimigghia
La cchiù santa e virtuosa?
Di l'Eternu Patri Figghia!
Di lu Santu Amuri Spusa!
Matri a Diu, chi pri salvarni,
Da tia assunsi umana carni!

Ma l'imagini sublimi
Di la sua divina menti
Ti prescelsi ntra li primi
Donni puri ed eccellenti.
E ti vosi sempri allatu,
Dannu forma a lu Criatu.

Già nun c'eranu l'abissi,
Né li munti, né li prati,
Né li stiddi erranti e fissi,
Né cullini, né vaddati,
Né lu sulì, né la luna,
e tu nn'eri la patrana.

Di la vesti tua pigghiau
Lu riccamu in oru e argentu,
E l'uduri cci mmiscau
Di lu riccu abbigghiamentu,
Unni dari a piantì, a ciuri,
Varii formi e varii oduri.

Lu terrestri paraddisu,
L'Arca in mari timpistusu,
Lu Ruvettu sempri accisu,
La Funtana, l'Ortu chiusu,
E la nuvola d'Elia,
Foru simbuli di tia.

Tu la Virgini felici
Chi nni dai l'Emmanueli;
Tu di Gessi la radici,
La ruggiada di li Celi;
Tu l'eletta 'ntra li donni,
E la gloria di Sionni.

Unni mettri l'eroini

Di l'Anticu testamentu?
Sù ritratti suprafini
Di lu to' dipurtamentu;
E lu megghiu chi si pigghia
Sulu in partì t'assimigghia.

Comu Sara biniditta,
Hai li grazii di Racheli,
Lu curaggiu di Giuditta,
La prudenza di Giaeli
Comu Debora ispirata;
Cchiù di Rut affurtonata.

Lu puduri virginali
Di Rebecca in tia risplenni;
Tu nni scansi d'ogni mali,
Si com'Ester nni difenni;
E tu, saggia Abigailli,
Duni paci a milli, a milli.

Di tia parranu i Profeti,
L'Evangeliu, li Cuncili,
Di la Chiesa li decreti,
Li Sibilli, li Gentili,
E li centu e centu oraculi
Cunfirmati di miraculi.

La to 'mmagini divina,
Venerata a tutti banni,
È la scala ch'avvicina
Celu e terra; d'unni spanni
Diu li grazii, e nun invanu
Li cunsigna a li tò manu!

Ora forti, cchiù chi donna,
Sfidi a morti li giganti;
Ora supra 'na culonna
Ti presenti triunfanti;
Ed a Greci, a Turchi, a Traci
Gridi: Paci, paci, paci.

Lu to' santu scapulari,
Sutta tituli diversi,
Nni cunsola, nni fa stari
Rassegnati in casi avversi,
E nni scanza d'ogni dannu,
D'ogni pena e d'ogni affannu.

Nun c'è regnu nun c'è Statu,
Né casteddu, né casali,
Chi nun t'hannu dedicatu
Chiesi, tempì e catedrali,
Né si trova un granni artista,
Chi un to' quattru 'un metti a vista.

Quali viculu e stratuni,
Quali chiazza, quali via,

Senza nicchia, 'ntra 'na gnuni,
Senza imagini di tia,
A cui portanu i fidili
Ciuri, lampadi e cannili?

Lu Bamminu chi t'abbrazza
C'un pumiddu 'ntra la manu,
Da li toi materni vrazza:
Pari dirci ammanu ammanu:
Cui li grazii mei disia,
Li dimanni a' Matri mia.

Di sta Virgini celesti
Dipinciuta supra un vausu,
Quannu cchiu firvia la pesti,
Un libbrusu afflittu e scausu,
Da lu munnu abbannunatu,
Fu a un mumentu risanatu.

Ddà la vidi l'infelici
A traversu d'un ruvettu;
Ddà la prega, ddà cci dici:
Matri mia, chi strinci 'mpettu
Lu to' figghiu, Beni miu,
Ah! pietà! su' figghiu anch'iu!

S'addumisci... e surridenti
Si cci affaccia in biancu velu
Comu sulì risplinnenti,
La Riggina di lu celu,
E cci dici: Ti cunforta;
La to' matri nun è morta!

Veni, veni... si ti lavi
A sta fonti d'acqua viva,
Di ssi toi fitenti vavi,
Di ssa lebbra currusiva,
Ti risanu in un mumentu,
Ma divulga stu purtentu.

Nettu e lisciu com'un pisci,
La ringrazia lu libbrusu;
E già l'ordini eseguisci,
Raccuntannu a Mezzuiusu
Lu so primu statu orrennu,
E lu mmraculu stupennu.

Cu gra fidi lu paisi
Va a la fonti addisignata;
Ddà Maria si fa palisi
Ntra lu vausu pittata,
Dunni proj a tutti l'uri
Li soi grazii e li favuri.

Una galleria di ritratti

La guarigione del lebbroso, il miracolo avvenuto, secondo la tradizione, secoli addietro alle porte di Mezzojuso, in contrada "Silva", è stato magistralmente narrato dal pittore Giuseppe Mandalà (Celestino) in due tele di ampie dimensioni.

Le opere furono dipinte nell'autunno del 1948 in un locale del Convento Latino. Le tele, compresi gli studi preliminari, furono eseguite nel giro di una quarantina di giorni. Appena ultimate furono collocate nell'abside della chiesa della Madonna dei Miracoli, ai due lati dell'altare maggiore.

L'otto settembre dell'anno seguente, presente il cardinale Ernesto Ruffini, venne incoronata l'immagine della Madonna rinvenuta impressa in un masso il giorno successivo alla miracolosa guarigione.

Una fotografia scattata da Turi La Gattuta (allora fotografo, in seguito restauratore di libri antichi) quando le opere erano in fase di esecuzione mostra le figure del lebbroso non ancora rivestite.

I dipinti sono anche un'interessante

galleria di ritratti, quelli delle persone che posarono come modelli e che l'artista eseguì, in fase di studi, dove poté, in linea di massima a casa dei singoli modelli.

Partendo dal quadro di sinistra sono riconoscibili:

- Antonino Lala (Ninu Aiùtati) nelle vesti del lebbroso ancora ricoperto di piaghe, accovacciato nell'angolo di sinistra;

- Giuseppe Camizzi, il personaggio che, tra l'incredulità e lo stupore, pone l'indice sull'immagine della Madonna rinvenuta impressa su un masso;

- Francesco Mandalà, il padre dell'artista, il personaggio alle spalle del Camizzi;

- Elena Zito, la giovane donna alla destra del personaggio vestito di verde in posizione frontale;

- Francesca Di Giovanni, la figura femminile all'estrema destra della composizione;

- Giuseppe Mandalà, l'autore delle opere, il personaggio in alto nel quadro di destra, visto di tre quarti;

- fra' Giuseppe, un monaco della comunità francescana del convento di Sant'Antonino;

- le sorelle Bravi, non perfettamente riconoscibili perché trattate quasi impressionisticamente, i personaggi laterali del trio che canta le lodi alla Vergine.

I due quadri narrano con puntigliosa evidenza la miracolosa guarigione di un lebbroso.

Il primo, quello di sinistra, idealmente diviso in tre scene, ci mostra il lebbroso ancora ricoperto di piaghe, in un angolo, in basso, lo straordinario portento con l'apparizione della Madonna e il lebbroso perfettamente guarito (il personaggio in posizione frontale vestito di verde).

Il secondo descrive il trasferimento dell'immagine della Madonna nel luogo in cui sorse subito dopo il Santuario.

Le opere risultano, senza alcun dubbio, di buona fattura e di pregevole valore artistico; sono di tipo aneddotico-narrativo, ma rivestono anche carattere storico-biografico per il numero di personaggi raffigurati nelle sembianze di persone realmente esistite nel comune di Mezzojuso.

Santi Mario Gebbia

Celestino braghettone di se stesso?

Confesso che scrivere di Celestino Mandalà suscita in me una forte emozione. Celestino fa parte di quei "miti" mezzojusari a cui abbiamo sempre guardato con ammirazione ma che purtroppo non abbiamo ben conosciuto.

Quando stavamo montando queste pagine, siamo venuti a contatto con la foto che pubblichiamo. È la riproduzione di una delle due tele dipinte da Celestino ed ora situate nell'abside del Santuario.

Dopo un'attenta analisi dell'opera, condotta assieme al maestro Nicola Figlia, e dopo alcune "interviste" mirate, ecco la piccola grande scoperta: la tela raffigurante il miracolo è stata "rivista" da Celestino stesso.

Nella prima stesura il personaggio che si bagna è totalmente nudo; il lebbroso in basso a sinistra è "più nudo"; il personaggio centrale, fra quelli in piedi, risulta ricoperto da un ampio

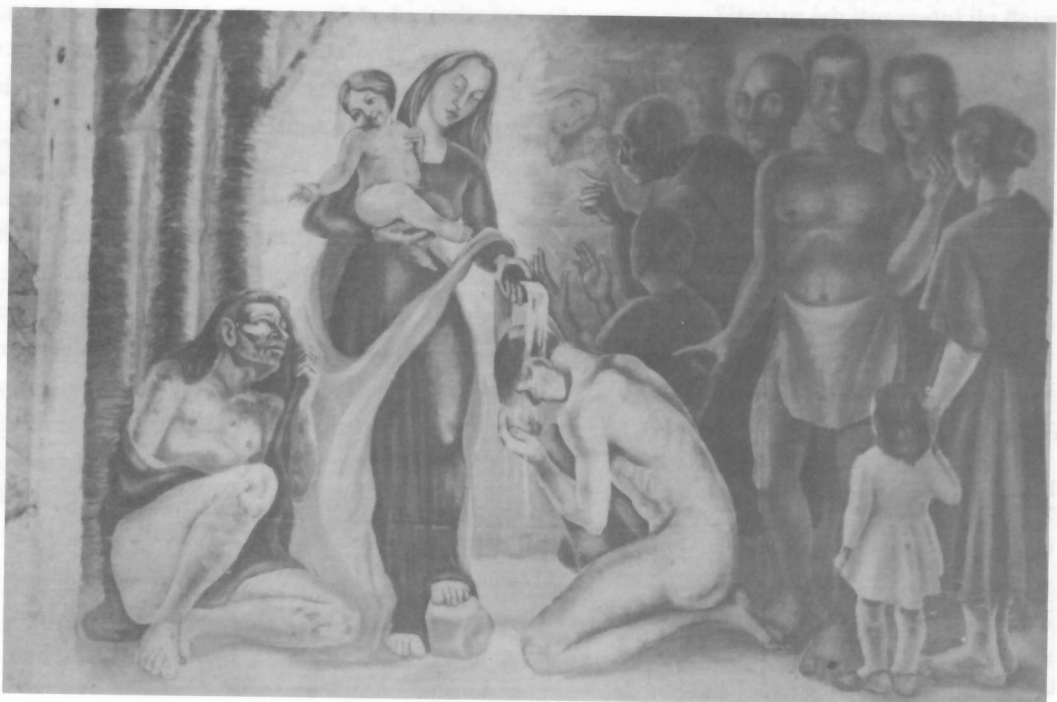
ma semplice perizoma. Perché Celestino ha rivisto la tela?

Avevamo un sospetto presto svelato. A giudizio di molte persone (tra cui anche alcuni "intellettuali" dell'epoca) quella

tela era un po' "inadatta" ad essere esposta in una chiesa. "Ci fu una diceria", ci ha confermato qualche testimone.

E così Celestino ha impersonato il ruolo di Michelangelo (che realizzò il Giudizio Universale) e quello del braghettone Daniele da Volterra (che mise le braghe a diversi personaggi dell'opera michelangiolesca).

Pino Di Miceli



Turismo. Utopia a perdere?

Da alcuni anni, (una decina), è aumentato il numero di persone che, in maniera organizzata o spontanea, decide di trascorrere una giornata diversa a Mezzojuso. Trattasi di studenti, gruppi di famiglie, anziani, iscritti ad associazioni culturali e ricreative che invadono pacificamente le vie, le chiese, il bosco, le feste del nostro centro. Chiamamolo pure turismo minore, turismo oc-

casionale: in ogni caso è un fenomeno che non può non riguardarci.

Iniziamo la trattazione dell'argomento pubblicando un'intervista al sindaco Franco Nuccio, nella speranza di "aprire" su un aspetto della nostra vita sociale che potrebbe (il condizionale è d'obbligo) riservarci qualche novità per i prossimi anni.

a cura di Doriana Bua, Salvina Chetta, Rita Gebbia, Anna Lascari

Nostra intervista al sindaco Nuccio Innanzitutto le infrastrutture

Nel programma elettorale la lista a cui lei faceva riferimento sosteneva che la "vocazione del nostro territorio è quella turistica". Intendeva affermare che il nostro territorio ha una naturale attrattiva ad essere fruito turisticamente?

Certamente. Basta osservare la sua posizione morfologica, la sua vicinanza al bosco della Ficuzza, la presenza di un patrimonio artistico e storico che rispetto ai paesi vicini non è secondo a nessuno.

Quale potrebbe essere l'azione specifica di un'amministrazione comunale nel favorire tale sviluppo turistico? E quali gli interventi dei privati?

L'azione specifica di un'amministrazione comunale per cercare di favorire uno sviluppo turistico del proprio territorio a mia opinione consiste nel cercare di risolvere i tanti problemi infrastrutturali (mancanza d'acqua, le fognature che non funzionano o che mancano addirittura, i posteggi, i servizi efficienti, le strutture sportive e ricreative) senza la cui soluzione non si può parlare di sviluppo di alcun tipo.

Per quanto riguarda gli interventi dei privati, ritengo che a loro spetti il maggiore onere, anche se sono convinto, e non per fare retorica, che ci scontriamo con un'assenza di mentalità imprenditoriale.

Ma su questo argomento ci sarebbe da

discutere molto. Io personalmente ritengo che nella nostra terra è difficile parlare di impresa, per tanti motivi; ma ormai la storia ci insegna che la ricchezza di un popolo, di un territorio, viene essenzialmente dalla capacità dei privati di produrre e creare sviluppo. Quindi è necessario che anche a Mezzojuso i privati capiscano che è arrivato il momento di osare, di tentare, di inventare, se è il caso, qualcosa (basti pensare all'assenza di strutture ricettive o al tramonto di antichi mestieri). Anche perché se non li fanno loro, prima o poi li faranno altri.

In questi anni del suo mandato quali iniziative sono state intraprese in tal senso e quali si intendono prendere per i restanti due anni?

Per quanto riguarda le iniziative già prese, mi permetto solamente di elencare le seguenti: abbiamo perseguito il finanziamento di tutti i progetti esecutivi di fognature in possesso dell'amministrazione comunale. Attualmente sono già tutti finanziati e alcuni già appaltati (vedi fognatura zona Alloggi Popolari, fognatura zona Triario-Pignaro, fognatura quartiere Cozzo e rotabile per Campofelice).

Abbiamo già dato incarico per la progettazione delle fognature del quartiere Brigna.

Abbiamo già approvato la partecipazione al PRUSST (Programma di Riqualficazione Urbana per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio) assieme ai comuni del Patto Territoriale "Alto Belice - Corleonese", inserendo quale opera prioritaria l'urbanizzazione della zona Burrone Macello, con copertura e possibilmente creazione di un raccordo stradale con la strada dietro il Convento Latino. Abbiamo completato il progetto della nuova rete idrica di tutto il centro abitato e speriamo di avere al più presto i finanziamenti.

Abbiamo approvato e presentato un progetto "Life" alla Comunità Europea per la valorizzazione del castagneto e dei funghi porcini a monte del centro abitato.

Abbiamo già bandito una gara per l'affidamento di un incarico di progettazione di un teatro all'aperto nell'area dell'attuale parco urbano e l'adeguamento e completamento del campo sportivo, che speriamo vedere realizzato entro la prossima estate, avendo già i fondi a disposizione.

Per i restanti due anni speriamo di intraprendere tutte le iniziative che si riterranno opportune, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione.

Sicuramente ci impegneremo per cercare di valorizzare il più possibile il nostro centro urbano ed alcune sue zone periferiche in forte degrado, con una serie di interventi di recupero urbano ed ambientale, realizzando anche dei servizi igienici pubblici, dei posteggi e, speriamo, anche delle aree a verde attrezzate.

Per esempio un dibattito: Mezzojuso: Prendere o lasciare?

Svegliati, Mezzojuso!

Il discorso è ancora quello: "Mezzojuso, prendere o lasciare?". In paese sono in molti a giurare che sia meglio lasciarsi alle spalle tutto e scappare in un posto lontano, uno qualunque, quale non ha importanza. Sono in molti a lamentarsi di come viviamo, di quello che facciamo o, per meglio dire, di quello che non facciamo, che non abbiamo, che non possiamo avere e che gli altri hanno e via dicendo.

Sono in molti a lamentarsi e a non offrire soluzioni, a tirarsi indietro quando si tratta di fare qualcosa del genere, ma in fondo non si può certo biasimare questa gente, anche a me hanno posto la stessa domanda, hanno posto detto la stessa cosa: "Ti lamenti, perché non fai tu qualcosa per migliorare la situazione?". E che dovrei fare? Qui non ci basterebbe nemmeno un esercito di santi per cambiare la situazione. Il fatto è che lamentarsi è facile e non costa fatica. Chi si lamenta sembra non fare una vita facile, ma, a ben guardare, neanche chi crede che qui nel nostro centro tutto sia rose e fiori non se la passa meglio.

Col passare del tempo si è andata formando una cortina di buonismo sdegnoso, ci guardiamo in faccia e ci diciamo che va tutto bene e che sarà una bella estate, abbiamo il cinema in piazza, una sera di teatro, musica e altra roba che non ricordo. La nostra vita, quella del paese, quella di paesani, di concittadini, si raggruma tutta in una manciata di serate in piazza, qualche passeggiata e il

rito della birra in compagnia.

Sto scrivendo questo non per offrire soluzioni o dare delle risposte, quelle mancano sempre, ma per dire ancora una volta che qualcosa sta andando storto. In giro qualcuno dice che Mezzojuso non merita nulla, forse è vero, ma forse è anche vero che Mezzojuso è quello che noi contribuiamo a fare. Qualche mese fa Danilo Figlia ha acceso una miccia che sta alla base del presente articolo. La prima risposta arrivata in redazione è quella di Giuseppe Lala. In sintesi: deluso e amareggiato Danilo, soddisfatto e contento Giuseppe. Quale dei due punti di vista è quello giusto? Esiste una via di mezzo? Un buon inizio sarebbe discuterne, sentire cosa ne pensano altri, far sì che Danilo e Giuseppe non restino i soli ad aver detto la propria. In fondo la mia opinione conta poco o nulla, qualche altra persona si è già fatta avanti, ma non basta.

Nello scorso numero di *Eco della Brigna* si annunciava la chiusura dell'Istituto Magistrale delle suore basiliane. Può sembrare una cosa da nulla, io stesso in un primo momento sono rimasto indifferente. In realtà questa chiusura rappresenta molto più di quanto si possa pensare di primo acchito. La chiusura di una scuola (senza fra l'altro un'alternativa) è senz'altro un passo indietro, è un'opportunità in meno per tutta la comunità.

Ma la cosa non ci preoccupa, tanto

abbiamo il cinema in piazza noi, litighiamo per una sedia di plastica, ci beviamo una birra e facciamo una bella passeggiata.

E dopo l'estate? Dopo l'estate la cosa è semplice: niente cinema (almeno in paese), niente teatro, niente luoghi ricreativi, niente spazi dove andare. Vela ricordate la "casa dei giovani" di cui parlava Danilo? Dopo l'estate, niente di niente! E intanto le nostre strade si riempiono di graffiti, tanto per non chiamarli scarabocchi. Le nostre strade appunto: lo scrivo così tanto per ricordare ai signori Writersi che le strade sono di tutti.

Salto di palo in frasca, in questo avete ragione, ma mi sembra l'unico modo per affrontare la questione Mezzojuso. L'unico modo è sparare a 360 gradi. La chiusura di una scuola, i murales, il buonismo che aleggia nell'aria... E la Brigna spelacchiata? La Brigna che prima o poi ci casca addosso, a tutti quanti?... sono delle istantanee di Mezzojuso. Mettendole insieme possiamo forse vedere quello che sta accadendo, possiamo vedere che il paese si sta sbriciolando nella nostra indifferenza.

Già mi sembra di vedervi, seduti lì per i fatti vostri, una copia dell'*Eco* e lì a fare le faccette e dire: "Ma che vuole questo? Ma dove vuole arrivare?". E dove voglio arrivare?!... forse non voglio arrivare da nessuna parte. Intanto voi, quelli ben contenti di quello che vi sta attorno, continuate a passeggiare, a bere la vostra birra e a guardare il filmetto che vi fa bene.

Poi si vedrà se si trova qualcuno disposto a gridarvi: "Svegliati, Ned!".

Antonio Caravella

Dovremmo proprio inventarci il cavallo?

Nel nostro paese probabilmente ci vogliono altri generi di inventori, e non certo quelli dei cavalli, per suscitare un po' di spirito nell'animo della gente.

La sera del 26 luglio scorso, infatti, abbiamo assistito ad uno spettacolo (L'inventore del cavallo di Achille Campanile, a cura del gruppo teatrale del Liceo Scientifico "E. Basile" di Palermo, per la regia di Roberto Lopes) Una commedia alquanto strana, dall'ironia molto sottile ma che comunque sembra proprio non essere

stata tanto gradita dal pubblico, come sempre però numeroso. Ci si aspettava qualcosa di meglio? o di peggio?

Il fatto è che quando in paese viene presentato qualcosa di nuovo, di diverso rispetto alla consuetudine, la prima reazione è subito quella del rifiuto.

Di conseguenza anche del non rispetto. Forse è pure giusto e normale che sia così. Non so.

Mi rendo conto che ci vuole un po' di tempo, per cercare di cambiare, di aprire la mente a nuovi orizzonti, però a Mezzojuso "ce ne stiamo prendendo troppo"; bisognerebbe accelerare que-

sto ingranaggio che spesso si blocca.

Un grosso complimento comunque va fatto ai protagonisti della serata, che hanno dimostrato col teatro tutto il loro entusiasmo unito alla voglia di divertirsi.

Per loro sicuramente è stata un'importante esperienza, forse lo è stata anche per noi, piuttosto potrebbe essere stato l'inizio di questa sognata e/o desiderata apertura mentale.

Cosa possiamo fare per allargare i confini? Per dar posto, nella nostra mente, alle innovazioni? Principalmente insistere e continuare anche di fronte alle tante sconfitte. Soprattutto noi giovani!

Doriana Bua

Parole nella memoria

di Santi Mario Gebbia

Càmmaru

Dall'arabo *kamr*, vino.

Il vino, come tutte le bevande alcoliche, è vietato dal Corano. Gli Arabi venuti in Sicilia, per lo meno gli osservanti della legge coranica, non ne bevevano.

Il termine *kamr*, sicilianizzato in *càmmaru*, assunse per gli Arabi del Medioevo il significato generico di bevanda proibita. Ma per i cristiani, ai quali era fatto divieto di mangiare carne in determinati giorni o periodi dell'anno, prese il significato di cibo proibito. Se ne ricavò un'espressione, *nun si càmmara*, usata nei giorni di venerdì e durante la quaresima in cui era vietato il consumo della carne.

Màtula

Dal greco *matem*, invano, a torto, inutilmente.

Il termine, poco frequente, è adoperato nell'espressione *parrari a matula* (parlare invano, dire cose senza senso) e *longu a matula* (essere alto, sì, ma con poco sale in zucca).

Cabbasisa

Nome dialettale di una pianta dell'area mediterranea.

È il *cyperus esculentus*, meglio conosciuto come *mandorla di terra*.

I tuberi sferoidali, disseminati di peli radicali, sono commestibili.

Il vocabolo deriva dall'arabo *habbaziz*, col quale si indica la medesima pianta.

Strappa

Dall'inglese *strap* (cinghia, correggia).

Striscia di pelle usata dai barbieri per affilare il rasoio.

Ha assunto la stessa denominazione la striscia di smeriglio attaccata ad un'assicella di legno che i calzolari adoperano per affilare il trincetto.

Americanismo introdotto a Mezzojuso da persone che hanno soggiornato come emigrati negli Stati Uniti d'America.

Tèchisa

Dall'inglese *tacks* (pron. *tecs*), chiodi, bullette. In italiano semenza.

Americanismo introdotto a Mezzojuso da emigrati tornati in Patria.

I *tèchisi* sono piccoli chiodi quadrangolari, a testa piatta, usati comunemente dai calzolari.

Calacàla

A Mezzojuso era praticato un particolare gioco di bocce, per il quale erano previsti due diversi tiri: le *bocciate* e le *calacàla* o tiri ad accostare.

Il termine *calacàla* potrebbe essere una voce araba. *Khalkhala* significa allentare, far vacillare. Le *calacàla* erano tiri sempre abbastanza lenti, quindi vacillanti.

Calimi

Dall'arabo *kalimah*, parola.

Termine adoperato nell'espressione *nun aviri calimi di parrari*, non trovare parole per controbattere.

È un'espressione usata, se pure poco frequentemente a Mezzojuso.

Le ricerche (negative) effettuate in vari centri e su diversi dizionari siciliani fanno pensare proprio ad un'esclusiva.

La medesima radice ha il cognome Calimano o Calimani registrato a Mezzojuso nella numerazione del 1584, e divenuto in seguito un soprannome.

Baschiari

Avere il fiato grosso per eccesso di fatica. Ma anche smaniare.

Dallo spagnolo *basquear* (pr. *bashear*), avere nausea o agitazione di stomaco.

Termine caduto in disuso, ma adoperato a Mezzojuso dai contadini di tre-quattro decenni addietro, quando rilevavano che le loro bestie *baschiavanu* per sovraccarico o perché sottoposte ad eccessive e prolungate fatiche.

Bazzariotu

Dall'arabo *bazar*, emporio, mercato.

Il termine *bazar* è stato preso in prestito tale e quale dall'italiano, ma *bazzariotu* era, in dialetto, colui che vendeva la propria merce a prezzi molto esosi.

De Franza

Dal francese *de France*.

Fin verso la fine degli anni Quaranta, quando i ragazzi di Mezzojuso giocavano a nascondino (*ammucciareddu*) o a guardie e ladri (*è latri*), usavano, se ne erano costretti, una strana espressione: *de Franza*. Era pronunciata dai giocatori che, trovandosi in difficoltà, esigevano una tregua, una specie di salvacondotto che li rendeva intoccabili e inattaccabili.

L'espressione risalirebbe ad epoca angioina.

A quei tempi i Transalpini, invasori della Sicilia, che intendevano commettere dei soprusi (e ne commettevano spesso anche impunemente), si presentavano alle proprie vittime facendo subito notare che erano francesi: *de France*.

Una tale presentazione, mista alla spavalderia e all'arroganza che ostentavano ad ogni piè sospinto, servivano bene a scoraggiare qualsiasi forma di reazione nei mal capitati.

Furono quella spavalderia e quell'arroganza che ebbero poi un peso non indifferente nella rivolta dei Vespri.

E da quell'espressione mal tollerata ebbe origine una delle regole del gioco più amato dai ragazzi di moltissime generazioni.

Tannura

Dall'arabo *tannur*, fornello.

La tannura era un fornello a legna interamente rudimentale.

Di solito constava di due pietre (gli alari) appoggiate ad una parete o ad uno spigolo.

Spesso costituiva la parte centrale del *fucularu*, divenuto per metatesi *cufularu*. Al di sopra poteva esserci una cappa.

In campagna, specie quando non c'era un muretto a cui addossare gli alari, la tannura si scavava per terra.

Il Maestro Carmelo Battaglia e il corpo musicale "Santa Cecilia" di Lazzate

Ci aveva scritto il 21 giugno da Saronno. Una lettera accompagnata da due belle foto. Parliamo del Cav. Carmelo Battaglia, direttore del Corpo Musicale "Santa Cecilia" di Lazzate, in provincia di Milano. Era nostra intenzione pubblicarne una, assieme ad un articolo sulla sua attività musicale.

Qualcuno quest'estate l'ha chiamato lassù, nei verdi pascoli. Un infarto da cui non si è potuto salvare.

E così ci troviamo a parlarne dopo la sua morte.

Ma il ricordo vola lontano: a lui, componente della banda musicale a Mezzojuso, ed al padre, don Ignazio Battaglia, "musicante" e organista nella chiesa dell'Annunziata. Piccolini, facevamo a gara per andare ad azionare il mantice dell'organo o per tenergli il "libretto" in piazza durante l'esibizione della banda.

Trasferitosi al nord con tutta la famiglia, non ha tralasciato la passione musicale. Tradizione meridionale e management settentrionale hanno fatto sì che il Cav. Carmelo Battaglia continuasse a "fare onore al suo paese". Ha diretto il Corpo Musicale "Santa Cecilia" per ben venticinque anni, partecipando a svariati raduni anche internazionali.

L'ultimo grande appuntamento, nei giorni 10-12 giugno, a Budapest, dove è

stato invitato dall'A.M.B.I.M.A. a rappresentare l'Italia al festival internazionale delle bande.

Di lui rimangono diverse composizioni per banda e alcuni inni religiosi (fra cui un Inno a San Nicola e uno alla Madonna delle Lacrime) che sarebbe auspicabile salvare dall'indifferenza.

Era un suo sogno, discretamente comunicato, esibirsi a Mezzojuso con

l'ensemble che dirigeva. Non è stato possibile.

Rimane il rammarico.

Carmelo Battaglia viene a mancare a pochi giorni di distanza dalla morte di Pietro Ulmo: due presenze diversissime, ma altrettanto basilari, nella cultura festiva mezzojusara di questo secolo che ci lascia.

Un redattore riconoscente



NOTE DA UNA VITA

L'8 agosto scorso si spegne a 75 anni il Maestro Cav. Carmelo Battaglia, nato a Mezzojuso e residente a Saronno dal 1964.

Diplomatosi in trombone e composizione per banda al Conservatorio di Palermo nel 1936, dopo aver suonato nelle grandi bande del meridione si trasferisce al Nord con tutta la famiglia.

Il carisma che ha nell'attrarre i ragazzi per avvicinarli alla musica comincia a dare i suoi frutti: il Maestro si prodiga per la nascita di nuovi complessi giovanili e prepara i primi allievi per il conservatorio.

"La musica aiuta a conoscere se stessi" diceva e "tiene lontani i ragazzi dalla strada".

Inizia quindi la sua carriera bandistica dirigendo dapprima la banda di Locate Varesino, quella di Gerenzano, quella di Cislago e da ultimo quella di Lazzate ove avrebbe dovuto festeggiare quest'anno i 25 anni di direzione.

La musica è la sua vita: la musica è il suo tempo, il suo linguaggio, la sua confidenza, la sua soddisfazione.

Quando sale sul palco un alone di magnetismo lo avvolge; il suo sguardo e le sue mani emanano un fluido di cui solo chi è stato il suo musicante conosce la forza.

In questi anni si esibisce nelle piazze dei paesi limitrofi, ma anche alle TV locali nelle importanti città del settentrione, presentando le sue composi-

zioni e i brani da lui stesso arrangiati per banda.

È da ricordare la partecipazione durante il mese di giugno, al Festival Internazionale della Musica a Budapest ove riscuote un enorme successo. A Loano, il 7/7/99 in occasione del raduno interregionale delle Bande dirige per l'ultima volta.

L'emozione è tanta, forse la più forte, sicuramente l'ultima che la musica vuole fargli provare sul palco.

Sceso dalla pedana, il Maestro ha il primo sintomatico malore, la musica, compagna della sua vita, gli permette di morire con la bacchetta in mano, con i suoi musicanti e il suo pubblico.

Le note del "Coro a bocca chiusa" dalla Madame Butterfly e la sua "Ave Maria", suonate durante la cerimonia funebre, varcheranno sicuramente anche le porte del cielo.

Nicola Battaglia

Pensieri in rima

Vi voglio fare una paternale di essere più educati ed umani portando rispetto e comprensione agli anziani.

La religiosa e civile libertà è il massimo bene della civile società.

Grande consolazione in tutti noi sia il vivere sotto lo sguardo di Maria. E per il Bambin Gesù che allatti al seno fa' che la nostra fede non venga mai meno.

Gabriele Buccola una distinta e rara personalità concittadino benemerito ricco di profonda cultura che il morir giovane è stata una gran sventura.

O candidati che venite a Mezzojuso noi delle vostre chiacchiere non ne facciamo uso.

Siamo onesti e sinceri nei pensieri e che il nuovo anno sia meglio di ieri.

Che la scena di questo mondo per tutti finirà beato chi pensa che ci sarà un'eternità.

Ormai con l'età e l'esperienza non sento entusiasmo di fare auguri e neppure omaggi che la gente perde tempo, forti sono i malvagi specie quelli che a me non danno passaggi.

Cosa semu cosa vulemu chi cunchiremu, ca quasi tutti semu attaccati a chiddu c'avemu ma chi nni purtamu quannu muremu qualchi bona opira si idda a facemu.

(da Pietro Ulmo, *Pensieri in rima*, a cura di Maria Carla Rotolo, Mezzojuso 1993)



Morire come vivere

(segue dalla prima pagina)

Ricordiamo semplicemente che era un girovago di grande tenore conosciuto anche all'estero; uomo di grande religiosità, partecipava passionatamente a tutte le festività paesane, impegnandosi ad ideare ed impiantare personali addobbi e pubblicando le sue scritture affiggendo manifestini ampiamente riutilizzati. Figura alta e slanciata, visivamente sporco, con in mano l'inseparabile pentolino (nessuno sa a cosa servisse) e qualche sacchetto di plastica contenente misture di indefinibile lezzo; sempre pronto a chinarsi per lusingare un micio o un cagnolino; o per raccogliere qualche rifiuto con l'esclamazione: "Incoscienti! Come si può spre-care...!".

Riciclava tutto: l'acqua, i pasti dei gattini, la carta, i palloni, le bandierine, i manifesti, i pensieri, i ricordi e persino... se stesso. "Nulla si crea e nulla si si distrugge...". Sembra quasi che maestro Pietro avesse espresso ancora prima di Lavoisier la legge di conservazione delle masse! Tutta qui la filosofia

di Ulmo: tutto può tornare utile! D'altra parte, cosa poteva venir fuori da un'infanzia tribolata?

A stenti prese la quinta elementare con ottimi voti; da grande, in assenza di affetti familiari e cure domestiche, riuscì ad arrangiarsi inquietante tra le difficoltà della vita tastando mille fantasiose attività e navigando in un latente e poco razionale drammatico isolamento, ricordando vagamente in via analogica i personaggi di Totò.

Persona intelligente e generosa della sua indole, con un triste fardello di inequivocabile "solitudine" ma consciamente estraniato dalle frenesie della moderna realtà, costante oltre

ogni immaginazione, curava molto più di se stesso gli unici confidenti ed amici: i gatti ed i cani randagi.

Del resto, anche lui era ramingo, e "randagia" è stata la sua morte, espressamente coerente con l'esistenza condotta.

Come estremo ricordo rimane una sua indimenticabile scrittura impressa alle porte della città dei defunti: "Eravamo come voi, sarete come noi!".

Carlo Parisi

Mezzojuso paese a me caro

Mezzojuso cullato dal vento nel cerchio rotondo per me sei sempre il paese più bello del mondo con le tue tante chiese e con dei bei campanili spiccano fra tutti i due più belli delle Cattedrali.

Ora che io da te vivo lontano, sei cara, ti penso sempre non posso scordarmi le tue belle e deliziose *lianate* mi ricordo ancora quand'ero ragazzo, le belle scorpacciate dopo la sveglia dell'Immacolata, ch'erano belle e squisite.

Mi ricordo per le fiere del SS. Crocifisso e San Giuseppe quei bellissimi brani di musica lirica suonate sul palchetto e poi si assaggiavano tutte le cose più attese dell'anno tutte le specialità, che solo per le feste si mangiavano.

E da buon meridionale, non potrò mai dimenticare i belli mustazzoli e buccellati, squisiti dolci di Natale e pure non ho dimenticato le tue bellissime savoiarde che compravamo al Collegio di Maria, nella ruota girevole.

Son tutti ricordi della mia giovinezza ormai tramontata ma purtroppo son cose naturali. Si nasce e si deve morire dice bene una vecchia canzone: "La gioventù non torna più". È vero, son tutti ricordi di un tempo passato che non c'è più.

Giovanni Terrano

Trent'anni fa di Emanuela Spata

"Chi nasce in questo mondo è simile ad un suonatore di una grande orchestra che si risveglia nel mezzo di una sinfonia e trova una musica già avviata: bada un momento per cogliere bene il tono e la musica, e poi piglia lo strumento ed entra in concerto come può".

Così si scrisse di mons. Onofrio Trippodo. Ma chi è mons. Trippodo?

Trent'anni fa lo ricordarono e lo celebrarono affiggendo una lapide nella sua casa natale in via F. Accascina. Il parroco sac. Verecondia parlò di tale teologo come un gran vanto per Mezzojuso. Mons. Trippodo nacque a Mezzojuso il 10 agosto del 1876; nel ricordarlo non possiamo rifarci ad avvenimenti di risonanza ai quali si potrebbe legare il suo nome. Possiamo menzionare la sua semplicità, la sua eccezionale capacità intellettuale, la sua sensibilità, il suo desiderio sofferto di servire.

La sua vita è stata una "coscienza viva". A soli 23 anni riceve il sacro ordine del sacerdozio con il mandato di

annunciare il vangelo principalmente ai poveri. Ed egli divenne il Maestro di un'impresa faticosa e snervante cui egli si sobbarcava con grande spirito di sacrificio e con immensa gioia.

Il suo sapere era vasto e profondo così da far meraviglia come fosse acquisito. Il suo scrivere una grande verità, e modesto e umile nella sua vita non volle lasciare nulla di scritto ai posteri giudicando immaturo il suo pensiero, e confuso il suo stile.

La sua dottrina parlava dell'elevazione dell'uomo allo stato naturale e della comunione delle anime: l'anima umana, divinizzata dalla grazia divina gli appariva come la verità più grande.

Nessun uomo può fare a meno di sentire, di vivere nel mondo, tra gli uomini. Se si nasce, se si cresce, se si pensa e si parla, se si trae profitto dal lavoro degli altri si ha in ogni caso la necessità di convivere con tutti gli uomini ed egli lo fece. Ed egli ce lo ricorda. Oggi come 30 anni fa. Persone come lui ci servono da modelli per imparare ad essere figli di una solidarietà comune e non dell'ipocrisia. Pensiamoci.

Offerte pervenute

La Gattuta Giuseppe (Intra)	50.000
Spata Antonino (Torino)	100.000
Peter Perniciaro (USA)	32.000
Reina Vincenzo (USA)	81.000
Perniciaro Nicolò	30.000
Lo Monte Desid. (Castagn.)	50.000
Tavolacci Giosafat (S.Flavia)	50.000
Musso Pietro (Roma)	10.000
L. M.	50.000
Corticchia Pietro (USA)	60.000
D'Arrigo Epifanio	10.000
Sgroi Antonino (Saronno)	50.000
Ingenito-Rizzo (Pompei)	35.000
Falletta Carlo (Zurigo)	50.000
Sgroi Vincenzo (Germania)	100.000
Bellone Fortunata (Castellanza)	50.000
Bisulca Peter (USA)	20.000
Zambito Pietro (Bari)	50.000
Cosentino Carmela	20.000
Mamola Carmelo	50.000
Di Grigoli Leonardi	20.000

Lettere ricevute

Rev. Padre Enzo Cosentino, come sempre vogliamo ringraziarla per l'invio dell'Eco della Brigna. È sempre gradito sentire le notizie del nostro paese nativo, Mezzojuso. Sempre viene la nostalgia di ritornare, pensando a tutti i parenti e amici e paesani. Ma purtroppo quando si fanno le radici viene duro ad allontanarsi. Qui il caldo ha trapassato i limiti. Ci scusi tutte queste chiacchiere. Tantissimi saluti.
Pietro e Grazia Perniciaro,
Whitestone, N.Y., USA

Diario minimo Diario minimo

LUGLIO 1999

9 venerdì. Alle ore 21,30, in piazza Umberto I°, **proiezione del film** *Shakespeare in love*.

10 sabato. In serata, **discoteca all'aperto**, nel piazzale della scuola elementare.

16 venerdì. Alle ore 21,30, in piazza Umberto I°, **proiezione del film** *La maschera di Zorro*.

17 sabato. Oggi e domani si svolgono le gare di **calcio saponato**, inserite nel calendario dell'estate mezzojusara.

23 venerdì. Alle ore 21,30, in piazza Umberto I°, **proiezione del film** *Patch Adams*.

24 sabato. In serata, **discoteca all'aperto**, nel piazzale della scuola elementare.

25 domenica. Alle ore 21,30, nell'atrio del Monastero Basiliano, ha luogo lo **spettacolo teatrale** *"L'inventore del Cavallo"*, a cura del gruppo teatrale del liceo scientifico "E. Basile" di Palermo, per la regia di Roberto Lopes e prodotto dall'Associazione *"Prospettive"* di Mezzojuso.

30 venerdì. Alle ore 21,30, in piazza Umberto I°, **proiezione del film** *Svegliati Ned*.

31 sabato. Alle ore 21, in piazza Umberto I°, **spettacolo di ballo** (liscio e latino americano) da parte della scuola del maestro Forte di Palermo.

AGOSTO

1 domenica. Inizia nella chiesetta della **Madonna dell'Udienza** la **quindicina** di preparazione alla festa della Dormi-

zione della Vergine. La mattina viene celebrata la Divina Liturgia, alle ore 19 viene cantata la Paràklisis.

Nelle ore pomeridiane ha luogo la **gara di carruzzuna**, inserita nel calendario dell'estate mezzojusara.

In serata, **si balla il liscio** in piazza Umberto I°.

7 sabato. **Discoteca all'aperto** nel piazzale della scuola elementare.

8 domenica. Arrivano i primi **incendi**. Per tutta la giornata si svolge la **caccia al tesoro**, inserita nel calendario dell'estate mezzojusara. Risulterà vincitrice la squadra composta da Alessandro Lombardi, Biagio Carcello, Maria Elisa Morales e Grazia Maria Pinnola.

9 lunedì. Giornata afosa. Scoppiano altri **incendi** (contrada Sanremo). In un incidente stradale perde la vita **Pietro Ulmo**.

10 martedì. Alle ore 21,30, nel campo del Monastero Basiliano, ha luogo lo **spettacolo teatrale** *"I sogni di un cieco"*, ispirato agli scritti di G. Bufalino, per la regia di Enzo Toto e prodotto dall'Associazione *Prospettive*. Il pubblico accorre numeroso. La serata viene dedicata a Pietro Ulmo.

13 venerdì. Alle ore 21,30, in piazza Umberto I°, **proiezione del film** *Train de ville*.

14 sabato. In piazza Umberto I° **serata liscio**.

15 domenica. **Discoteca all'aperto** nel piazzale della scuole elementare.

21 sabato. Alle ore 21,30, nell'atrio del Monastero Basiliano ha luogo un **concerto a cura della Cooperativa "A. Scarlatti"** di Mezzojuso, dirige il maestro Salvatore Di Grigoli. Il pubblico accorre numeroso.

Tutto il mese di agosto è caratterizzato da giornate afose, con temperature abbastanza elevate.

RIPOSANO NEL SIGNORE

VINCENZO CLEMENTE
24-5-1924 - 17-7-1999

MARGHERITA SCHILLIZZI
18-5-1927 - 12-8-1999

ANGELA FUCARINO
19-11-1905 - 14-8-1999

ANTONINA FALCONETTI
12-7-1923 - 20-8-1999

GIUSEPPE PECORINO
19-3-1922 - 25-8-1999

PIETRO ULMO
24-7-1912 - 9-8-1999

FRANCESCO LA BARBERA
2-9-1953 - 10-5-1999

I NUOVI ARRIVATI

SEBASTIANO MELI
di Domenico e di Elicia Maria Ribaudò

CATERINA LA GATTUTA
di Salvatore e di Rosalia La Barbera

Eco della Brigna Periodico Bimestrale - Parrocchia Maria SS. Annunziata - Mezzojuso

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino. Condirettore: Pino Di Miceli

Redazione: Piazza Francesco Spallitta 90030 Mezzojuso (Pa) - tel e fax 091.8203179 - ccp n. 20148904
e-mail: ecobrigna@ctonline.it

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

In redazione: Doriana Bua, Antonio Caravella, Salvina Chetta, Antonino Cosentino, Vincenzo Cuttitta, Laura D'Orsa, Anna Gebbia, Rita Gebbia, Concetta Lala, Anna Lascari, Giusi Napoli, Carlo Parisi, Emanuela Spata, Anna Zambito.

Tipografia Alba - Palermo